

## Primo Maggio 2009

### Intervento

---

Può sembrare paradossale ma tale non è. Nel momento in cui il lavoro è investito da un'inquietante minaccia occupazionale, in questo stesso momento il lavoro emerge come il più autentico e solido perno di prosperità e sviluppo.

#### **Irretito nella crisi odierna**

Il lavoro è inevitabilmente vittima del sisma che ha messo a soqquadro la finanza e l'economia. Siamo oggi nel mezzo di una crisi devastante, le cui dimensioni monetarie facciamo persino fatica a concepire. Più ancora che nella sua dimensione e intensità, la gravità della crisi risiede nel fatto che è il risultato del crollo massiccio del modo nel quale la finanza e l'economia si sono organizzate e hanno funzionato nel più recente passato. Non si è cioè in presenza di una tradizionale oscillazione congiunturale. Sono intaccate e compromesse le fondamenta stesse della finanza e dell'economia.

Questo modo di concepire le finanza e almeno una parte dell'economia non solo si è inceppato ma è visibilmente fallito. È fallita quella finanza che ha cercato in se stessa il suo fine. È crollato un edificio finanziario innestato sulla ricerca di guadagni facili, perlopiù effimeri e virtuali poiché sganciati da prodotti e servizi tangibili. I fumi delle allucinazioni finanziarie hanno inizialmente offuscato e impedito di scorgere la fragilità e l'inconsistenza di questo edificio. Dissoltisi i fumi della speculazione più spinta, l'edificio è poi apparso nelle sue effettive sembianze: un monumentale castello di carta perlopiù straccia.

Per evitare il tracollo completo del sistema finanziario e bancario, gli Stati e le banche centrali sono state costrette a iniettare risorse ingenti, d'altronde sottratte ad altre destinazioni. La fatture delle degenerazioni finanziarie ricade pure, in modo ancora più diretto, sulla popolazione in termini di minore occupazione, reddito contratto e previdenza sociale intaccata.

C'è oltretutto qualcosa di rivoltante in questo esito. A rivoltare è la constatazione che il sistema odierno non è il prodotto del caso o dell'imponderabile. È invece il risultato di scelte e meccanismi messi in atto consapevolmente da una cerchia di operatori finanziari, la cui avidità è pari solo alla loro smisurata spudoratezza e ad una abietta mancanza di responsabilità sociale.

Fallita è pure quella concezione dell'economia che ha assimilato, asservendosi, le logiche della finanza. È quella componente dell'economia che ha rincorso l'immediato come se le imprese non abbiano radici e impulsi di futuro; quell'economia che si è gettata sui rendimenti e profitti più elevati nel tempo più ravvicinato. Questa deviazione è il frutto di un perverso concubinato tra manager mercenari e azionisti privi di un solido senso di appartenenza

all'impresa, entrambi proiettati verso l'aumento del valore borsistico delle azioni più che verso la prosperità e solidità di lungo termine dell'impresa.

### **Una indispensabile rifondazione della finanza e dell'economia**

Questi due fallimenti non lasciano alternative. Occorre rifondare sia la finanza, sia l'economia che le si è asservita. Rifondare significa dare fondamento e senso nuovi alla loro ragione d'essere e alla loro attività. La finanza, sganciandosi dall'orbita dei casinò dove si è accomodata, deve tornare a raccogliere e gestire il risparmio, canalizzandolo verso le attività creatrici di ricchezza effettiva. Deve cioè essere collocata in una posizione di subordinazione rispetto all'economia. L'economia deve da parte sua mettere a frutto le risorse fornite dai canali finanziari creando ricchezza effettiva e contribuendo a generare benessere diffuso. Deve cioè ritrovare una posizione subordinata rispetto all'obiettivo dello sviluppo complessivo della collettività.

Il fallimento di queste due concezioni della finanza e dell'economia ha perciò perlomeno un pregio. Consente di percepire:

- che la costruzione della ricchezza e del benessere non può essere il risultato di alchimie sperimentate nei laboratori della speculazione più cieca e assurda;
- che il successo delle imprese e dell'economia non è una questione primariamente di valori borsistici di breve termine, ma può solo scaturire da una collaborazione e dall'operosità di tutte le componenti, orientate a obiettivi di prosperità stabile nel tempo.

### **La centralità del lavoro**

Proprio nel momento in cui il lavoro appare minacciato dal profilo occupazionale, si rileva il fulcro primario della prosperità. Percepriamo, leggendo le cause e caratteristiche della crisi odierna, che ricchezza e prosperità hanno in fin dei conti un solo e comune denominatore: il lavoro. Il perno cruciale dell'economia è il lavoro. È perciò al lavoro che l'economia deve tornare a guardare. Di riflesso, è un'economia fondata sul lavoro che la finanza deve tornare a privilegiare e servire. Riscoprire il valore e la centralità del lavoro comporta il ripensamento delle politiche aziendali, delle regole del mercato del lavoro, degli indirizzi della politica redistributiva e sociale. Significa segnatamente:

- riformare i modelli di una flessibilità unilaterale, che scaricano sui lavoratori i rischi aziendali;
- essere attenti alla persona, della quale il lavoro è espressione, umanizzando il lavoro;
- promuovere le conoscenze e competenze professionali, investendo nella formazione di base e continua;
- concepire l'impresa come una comunità, riconoscendo il personale quale componente costitutiva;

- riconoscere ai lavoratori una personalità collettiva, che li rende interlocutori per il tramite del sindacato sia nelle imprese, con le associazioni padronali, verso l'autorità pubblica.

### **La responsabilità del sindacato**

Riscoprire il lavoro quale perno di benessere e sviluppo fa ricadere responsabilità rinnovate anche sul sindacato. Il sindacato, di fronte alla crisi odierna, è chiamato a muoversi in particolare sui terreni seguenti:

- Il terreno della reazione alla crisi e ai suoi effetti più immediati, tutelando l'occupazione, il reddito familiare e le conquiste sociali. È quanto l'OCST ha fatto negli scorsi mesi. Ha per prima evidenziato i pericoli insiti nella crisi, sollecitando un intervento strutturato del Cantone, impegnandosi per evitare i licenziamenti, attirando l'attenzione sulle categorie più minacciate.
- Il terreno delle future direzioni di marcia. Orientare il cammino futuro significa promuovere attività in sintonia con uno sviluppo sostenibile, umanizzare il lavoro, sviluppare strategia di formazione continua, arricchire la politica sociale, ripartire più equamente la ricchezza. Anche su questi temi l'OCST si è mossa nelle scorse settimane, formulando una serie di proposte all'indirizzo in particolare dell'autorità pubblica.
- Il terreno dei valori capaci di fondare e alimentare uno sviluppo favorevole. Centralità del lavoro, solidarietà, giustizia sociale e distributiva non sono "optional" ma condizioni costitutive per un mondo del lavoro e un'organizzazione sociale stabile, solida, aperta al futuro. Si ritrovano qui i fondamenti stessi dell'azione dell'OCST.

### **Occorre mobilitarsi**

Non ci si faccia tuttavia illusioni. C'è chi ha interesse a fare in modo che dopo la crisi tutto torni come prima o quasi. Poco importa che la collettività abbia dovuto pagare un pedaggio ingente per prosciugare i disastri provocati dalle cerchie più avidi della finanza e dell'economia. Queste, che detengono del resto un potere imponente, difendono con i denti i loro privilegi e il contesto che ha consentito di alimentarli. Occorre perciò mobilitarsi e battersi affinché la crisi non passi invano, ma consenta di fondare un rinnovato ordine finanziario ed economico non solo nelle sue regole di funzionamento generale ma fino nelle loro espressioni più minute; fino cioè al livello delle singole imprese. Non basteranno gli slogan e i proclami a carattere ideologico. Sarà il lavoro intelligente, appassionato, testardo condotto quotidianamente sul terreno a influire sulla rotta del futuro. Un terreno che l'OCST si prefigge di contribuire a decontaminare e risanare all'insegna della centralità del lavoro.

Meinrado Robbiani